

LETTURE: Is 9,1-6; Sal 95 (96); Tt 2,11-14; Lc 2,1-14

Dopo la Pasqua, celebriamo anche il Natale in modo diverso dal consueto, fortemente condizionati dall'emergenza sanitaria e dalle disposizioni anti-Covid. È anche vero, tuttavia, che proprio quanto stiamo vivendo può renderci più vicino e percepibile qualche aspetto di ciò che è accaduto nella notte della natività, e consentirci di capire più profondamente il modo con il quale il Figlio di Dio è venuto nella nostra carne in Gesù di Nazaret. Ci aiuta pertanto a discernere un tratto inconfondibile con il quale Dio agisce nella storia e si rende presente in mezzo a noi.

Stando al racconto di Luca, un ordine di Cesare Augusto, che dispone il censimento di tutta la terra, costringe anche Giuseppe e Maria a mettersi in cammino da Nazaret per raggiungere Betlemme, nonostante le precarie condizioni di Maria, in avanzata gravidanza. Ai nostri giorni accade il contrario: ci sono disposizioni delle autorità civili che ci chiedono di non muoverci, di non abbandonare i nostri comuni, le nostre case. La situazione è rovesciata, ma condivide una dinamica simile: le nostre scelte devono conformarsi e sottostare alle decisioni di chi ci governa. Eppure, tornando al racconto di Luca, è proprio l'ordine di Augusto a far sì che Gesù nasca a Betlemme, nella città di Davide, adempiendo così alle profezie messianiche, in particolare a quella di Michea. Se Gesù nasce a Betlemme non è in obbedienza al comando di Augusto, ma perché in questo modo si compie la Parola di Dio annunciata dal profeta. Contro ogni apparenza, non è Augusto a determinare il corso degli eventi, ma è Dio che, fedele alla sua parola, realizza le sue promesse. Ci viene così suggerito un modo teologico di interpretare la storia: dentro gli avvenimenti umani, così spesso segnati da peccati e da prevaricazioni, c'è un progetto di Dio che comunque matura, cresce, si realizza. È Dio, non Augusto, il vero signore della storia. Tutto avviene, però, non solo grazie all'obbedienza di Maria e di Giuseppe, che ottemperano all'ordine di Augusto, ma potremmo dire grazie al modo stesso in cui Dio agisce nella storia obbedendo alle sue logiche, entrando dentro le sue dinamiche, assumendole senza stravolgerle, incarnandosi nelle sue pieghe, senza modificarle, o meglio facendo maturare dentro di esse il suo disegno salvifico. È la logica di cui domani ci parlerà il Prologo di Giovanni, rivelandoci il mistero di una luce che risplende nelle tenebre e dal di dentro le rischiara e le dirada. Non elimina le tenebre, ma le dirada assumendole. Il mistero dell'incarnazione ci annuncia anche questo: il Figlio di Dio non solo si fa uomo, ma attua il disegno di Dio innestandolo nel divenire della storia umana, accettando di misurarsi con le sue dinamiche e con le sue contraddizioni, obbedendo al gioco dei potenti, per trasformarlo nel luogo in cui egli realizza la sua salvezza. La salvezza non inaugura una storia alternativa e contrapposta alla storia degli uomini, ma fa della storia degli uomini il teatro dell'agire di Dio. Dio si incarna in un uomo così come la storia della salvezza si incarna nella storia degli uomini.

Questo diviene anche per noi un criterio per leggere e interpretare il tempo che stiamo vivendo e per comprendere con quale atteggiamento assumerlo per giocare in esso la nostra vita con la responsabilità della fede. Siamo chiamati a riconoscere il Figlio di Dio in un bambino come gli altri, allo stesso modo siamo sollecitati a cercare l'agire di Dio e il mistero del suo Regno non al di fuori della storia che viviamo, ma dentro questa storia, così come è, non come vorremmo o come sarebbe più giusto che fosse. Piuttosto siamo noi a dover cambiare per abitare i nostri giorni con un cuore diverso, con parole e gesti tesi a compiere la volontà di Dio dentro le situazioni concrete che ci è dato di vivere.

Il Vangelo di Luca ci offre alcune indicazioni preziose. Lo fa con il suo stesso modo di raccontare, che articola la narrazione in tre quadri. I primi due li abbiamo ascoltati questa notte, il terzo la liturgia lo proclamerà nella Messa dell'aurora, e noi l'ascolteremo domani mattina, durante le lodi. Nel primo quadro Luca narra, in modo molto sobrio e coinciso, la nascita di Gesù, in un solo versetto; gli altri sei versetti sono dedicati a ricostruire l'ambiente storico e geografico nel quale tutto avviene. Possiamo cogliere in questo primo quadro l'invito a porre attenzione non solo all'epoca in cui Gesù è nato, ma alla nostra epoca, al nostro tempo, con i suoi drammi, le sue sfide, i suoi interrogativi. La carne di Gesù, nella quale dobbiamo riconoscere il mistero di Dio che si rivela, è la carne di un'umanità non generica, storica, astratta, o solamente immaginata e sognata, neppure quella di un altro contesto storico, del passato per i nostalgici, del futuro per gli anticipatori. È la nostra carne di oggi, con la quale dobbiamo confrontarci, ascoltandone le provocazioni. «Oggi» è nato per noi il Salvatore. Oggi: nel nostro oggi.

Nel secondo quadro c'è l'annuncio ai pastori. La notte è squarciata dalla luce, parlano gli angeli, la storia viene rischiarata e interpretata da una rivelazione che si manifesta dall'alto, dal cielo di Dio. Con questo linguaggio simbolico e allusivo Luca ci vuole dire che per interpretare in profondità ciò che accade abbiamo bisogno della Parola di Dio, della sua rivelazione, della sua profezia e della sua sapienza. Di fronte a una storia che acclamava Cesare Augusto come salvatore e pacificatore, la Parola di Dio ci invita a riconoscere chi sia il vero salvatore degli uomini, nato per noi, chi sia colui che davvero può donare pace agli uomini, che il Signore ama. Cesare Augusto ordina un censimento per contare gli abitanti del suo impero, e così sapere su quanti uomini pronti alle armi può fare affidamento in caso di guerra; da quante persone può trarre soldi con le imposte per le casse del suo impero. Avrà censito Giuseppe, non avrà censito Gesù, perché i bambini sono inutili sia per la guerra sia per pagare le tasse. Eppure è questo bambino a salvare gli uomini e a donare loro la pace. Ma questo non ce lo dicono i libri di storia, ce lo dice la Parola di Dio, che fa degli umili e dei poveri i veri signori di questo regno capovolto qual è il regno di Dio. Nessun filosofo, nessuno storico, nessun politico ci dirà mai che sulle spalle di un bambino è il potere e che il suo nome è «Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace». Non dobbiamo riscrivere la storia, abbiamo però bisogno di un altro libro per interpretarla. Per capire che sono i piccoli e i crocifissi, gli umili e gli scartati, a custodirla nella luce persino dentro le tenebre stese dai potenti con le loro logiche di potere, di ricchezza, di dominio.

Infine c'è il terzo quadro, quello dell'aurora, che ascolteremo alle lodi, nel quale Luca riporta la reazione dei vari personaggi a quanto accaduto: la reazione dei pastori, quella degli altri presenti all'evento, quella di Maria. La notte della storia è illuminata dalla parola di Dio che ce ne svela il senso. Una parola che non la interpreta dal di fuori, ma incarnandosi in essa, come Logos che prende la nostra carne. Ma per il passaggio pieno dalla notte all'aurora è necessario un ultimo atteggiamento: la nostra accoglienza. Di fronte a quanto accaduto dobbiamo stupirci come i presenti, lodare e glorificare Dio come i pastori, rimanere in un silenzio che cerca, medita, interroga, custodisce, come Maria. Venendo nella nostra carne Gesù chiede anche a noi di tornare ad assumerla pienamente, a non evadere, a starci dentro, con piena fedeltà e adesione. Ma starci dentro significa non arrendersi alle sue contraddizioni, ma interpretare le sue dinamiche lasciandoci illuminare dalla Parola di Dio che ci aiuta a riconoscere dove e come la salvezza di Dio si manifesta; infine significa accogliere, nello stupore, nella lode, nel silenzio che interroga e custodisce il senso di ogni cosa.

*fr Luca*